

L'AREA DA PROTEGGERE ZONA PER ZONA

Il Parco degli Iblei sarà suddiviso in quattro zone, soggette a gradi diversi di tutela:

- Zona A: Riserva Integrale. E' la zona su cui insiste il maggior numero di vincoli.
- Zona B: Riserva Generale Orientata.
- Zone C e D: aree di pre-Parco, in cui concentrare le infrastrutture turistiche, e dove è minore il numero di vincoli.

Zona A

La zona A di Riserva Integrale occupa una superficie di circa 8.000 ha e coincide in gran parte con il demanio forestale. E' quasi interamente ricoperta di rimboschimenti a conifere mediterranee, dove prevale il pino d'Aleppo, misto a pino domestico, cipresso comune e cipresso dell'Arizona. In varie zone si sta assistendo alla ricolonizzazione del sottobosco da parte delle latifoglie autoctone, ovvero leccio, roverella e orniello, sia grazie a piantagioni effettuate dal Corpo Forestale Regionale che per disseminazione zoocora (da parte di roditori e uccelli). Sempre in zona A troviamo alcuni boschi relitti dei querceti che un tempo ricoprivano i Monti Iblei: un bosco di roverelle sul versante sud di Monte Lauro, una lecceta sul versante sinistro della valle dell'Amerillo in prossimità di Monterosso Almo e un boschetto di lecci di minore estensione nella bassa valle dell'Irminio.

La zona A comprende inoltre le cave naturalisticamente più interessanti e intatte della provincia di Ragusa, ovvero cava d'Ispica, cava Misericordia, cava Volpe, cava dei Servi, cava del Prainito, cava Martorina e Calaforno, dove possiamo trovare le espressioni migliori dei boschi di ripa iblei, composti in prevalenza da platano orientale, pioppo nero, salice pedicellato, salice bianco, frassino meridionale, oleandro e fico selvatico.

Gli unici interventi antropici ammessi in zona A saranno le operazioni selvicolturali finalizzate all'evoluzione del soprassuolo verso formazioni boschive più naturali.

Quindi nelle pinete saranno ammessi i diradamenti, da effettuarsi anzi con urgenza laddove sia presente rinnovazione di roverella, specie che mal sopporta l'ombreggiamento; nei querceti governati a ceduo saranno invece ammessi i tagli di conversione, con l'obiettivo, nel lungo periodo, di trasformarli in fustaie disetanee.

In realtà la zona A, in quanto ricadente in gran parte nel demanio forestale regionale, è già soggetta a numerosi vincoli e non comprende se non in minima parte terreni coltivati, quindi l'istituzione del Parco degli Iblei si limiterebbe a "fotografare" la situazione esistente, senza nessuna conseguenza sulle attività agricole.

Zona B

Per delimitare le aree che costituiscono la Riserva Generale Orientata ci si è serviti delle carte del Piano Territoriale Provinciale, in particolare la tavola 4 C di programma per i settori agricoltura, foreste, zootecnia e ambiente naturale. Sono state incluse in zona B varie aree che rientrano nelle riserve naturali progettate per il futuro dall'amministrazione provinciale, come ad esempio la riserva della valle dell'Irminio con i suoi affluenti, le fasce circostanti la Cava d'Ispica, la valle del Tellaro, la cava di Donnafugata e Cava Renna. Inoltre vi sono stati inclusi tutti i restanti terreni con pendenza superiore al 35%, ovvero le aree di presidio idrogeologico.

Si tratta per lo più di terreni incolti o soggetti ad una agricoltura estensiva e di basso impatto ambientale, consistente nel pascolo bovino e nei seminativi arborati asciutti, quindi perfettamente compatibile con le finalità del Parco.

Anche in tal caso quindi preme sottolineare come il Parco non comprometta e non ostacoli in alcun modo le attività economiche già presenti nel territorio, ma anzi costituisca un'opportunità per dare una migliore immagine e quindi un valore aggiunto ai prodotti tipici del territorio ibleo.

Le aree a forte pendenza sono quasi del tutto incolte. La loro destinazione principale non può che essere il rimboschimento con essenze autoctone; si consiglia di impiegare carrubo, ulivo, bagolaro, retama, lentisco, quercia spinosa e alaterno sui terreni aridi e degradati, trattandosi di specie poco esigenti e con notevoli capacità di

migliorare la fertilità del suolo (soprattutto il carrubo, il lentisco e la retama); mentre al contrario leccio, roverella e orniello, più esigenti per quanto riguarda il contenuto idrico del suolo, saranno destinati ai terreni migliori dei versanti esposti a nord.

Nei terreni a forte pendenza, la presenza del bosco crea col tempo terreni profondi e porosi, capaci di immagazzinare e trattenere gran parte dell'acqua piovana, che poi va a rimpinguare le falde freatiche anziché correre verso il mare e quindi perdersi. Di conseguenza un territorio più ricco di boschi sarà anche più ricco di sorgenti, e quindi di acqua disponibile per gli usi potabili e irrigui. In definitiva le attività agricole presenti a valle e nelle zone costiere non possono che trarre giovamento dai rimboschimenti realizzati e da realizzare nei monti soprastanti.

Zona C

La zona C è divisa in tre grossi nuclei:

- Fascia pedemontana di Modica, Scicli e Ispica;
- Fascia pedemontana di Ragusa e S. Croce Camerina;
- Ambito montano.

Da queste aree bisogna escludere le cave e il demanio forestale, che come già abbiamo detto ricadono nelle zone A e B.

Le fasce pedemontane sono il regno incontrastato dei carrubeti, che concorrono a creare quel paesaggio rurale inconfondibile e tipico dei Monti Iblei. Estremamente rilevante è il fatto che in questa fascia si concentri il 90% dei carrubeti italiani, che a loro volta nel mondo sono secondi solo a quelli spagnoli per quanto riguarda l'estensione complessiva. Questa coltura arborea va quindi assolutamente salvaguardata; fortunatamente la politica siciliana di incentivazione e tutela degli alberi (Legge Regionale 23/90) ha contribuito negli ultimi anni a incrementare la produzione di carrube.

Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata all'ambito montano, che interessa i comuni di Giarratana, Monterosso Almo, Chiaramonte Gulfi e parte del comune di Ragusa. Quest'area, nell'ultimo trentennio, ha subito una costante emigrazione

dovuta alla presenza di un'agricoltura povera ed estensiva, che non si può paragonare né alla florida orticoltura protetta delle zone costiere né all'attività zootecnica degli altipiani di Ragusa e Modica. Di conseguenza le alternative principali alla forte disoccupazione di questi paesi sono l'emigrazione o gli impieghi precari alle dipendenze del Corpo Forestale Regionale. Questo fenomeno, che potremmo definire un vero e proprio esodo, ha determinato l'abbandono di vaste aree, con conseguenti effetti negativi per l'assetto idrogeologico, sia a causa dell'accresciuta frequenza di incendi sia per la mancata manutenzione dei terrazzamenti sorretti dai muri a secco, che col tempo inevitabilmente crollano innescando gravi fenomeni franosi ed erosivi.

Il Parco può essere dunque una grande opportunità per le popolazioni della zona montana per cimentarsi in nuove attività economiche, prima fra tutte l'agriturismo, grazie alla possibilità di accrescere la presenza turistiche una volta che il Parco Naturale dei Monti Iblei venisse istituito e adeguatamente pubblicizzato.

Zona D

La zona D è la più ridotta come superficie, interessando fasce ristrette degli altipiani di Ragusa e Modica a ridosso delle zone A, B e C. La funzione prevalente della zona D è quella di creare un filtro di protezione del Parco dall'intenso fenomeno di urbanizzazione diffusa che sta interessando gli altipiani iblei.

L'uso del suolo prevalente sugli altipiani è quello dei seminativi asciutti, dove viene generalmente effettuata la rotazione cereali – colture foraggere a ciclo autunno-vernino – riposo pascolativo, rotazione che viene enormemente facilitata dalla suddivisione degli appezzamenti, le cosiddette “ciuse”, ad opera dei caratteristici muri a secco. L'attività economica prevalente è dunque la zootecnia. Nella maggior parte delle aziende zootecniche i bovini vengono lasciati al pascolo sui terreni aziendali, essendo condotti in stalla solo in occasione delle mungiture. Un fenomeno negativo che sta caratterizzando la zootecnia iblea è la graduale

scomparsa della vacca modicana, che, soppiantata dalle frisone e dalle brune alpine che producono maggiori quantità di latte, si trova sull'orlo dell'estinzione. Quindi un ulteriore compito dell'amministrazione del futuro Parco degli Iblei dovrà essere quello di attuare iniziative finalizzate alla tutela e alla promozione della razza modicana, dalla quale tra l'altro si producono formaggi di qualità nutrizionale e organolettica decisamente superiori a quelli prodotti dalle razze frisona e bruna.

In sintesi, gli elementi del Parco più importanti dal punto di vista ambientale, e che ne giustificano l'istituzione, sono i seguenti:

- Le cave, con i loro boschi di ripa a platano orientale e salice pedicellato, che non si rinvenivano in nessun'altra zona d'Italia.
- I boschi relitti di leccio e roverella, sia per l'equilibrio precario in cui si trovano per le ridotte dimensioni sia per l'importanza fitogeografia che rivestono, dal momento che comprendono i querceti caducifogli più meridionali d'Italia e d'Europa.
- I carrubeti della fascia pedemontana, che rappresentano una delle maggiori concentrazioni su scala mondiale di questa specie.
- In generale il paesaggio dei Monti Iblei, caratterizzato dal reticolo dei muri a secco, dai carrubi, dalle masserie e dalle "cave", la cui unicità e integrità lo rendono meritevole di tutela.

Luca lo Presti – dott. in scienze forestali e ambientali

Bibliografia

F. Celestre, R. Di Geronimo: Piano Territoriale Provinciale: studio agricolo forestale. Provincia Regionale di Ragusa – Assessorato Territorio e Ambiente.